

# **Quaderni Coldragonesi**

## **2**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>L'onomastica di un ceramista attestato a Fregellae. Sulle tracce del percorso verso la piena romanizzazione in una famiglia della diaspora italica</i>	pag. 11
ELISA CANETRI, <i>Osservazioni preliminari su un rilievo figurato dell'altare della cattedrale di Pontecorvo</i>	pag. 21
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni medievali di mastri e committenti nel Lazio meridionale</i>	pag. 29
FERDINANDO CORRADINI, <i>I toponimi del territorio del Comune di Rocca d'Arce riportati nel catasto murattiano (1815) con particolare riguardo a quelli del Comune di Colfelice</i>	pag. 49
COSTANTINO JADECOLA, <i>Passaporto per Pontecorvo</i>	pag. 65
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Il Grand Tour di Mariana Starke. Viaggio in carrozza da San Germano a Ferentino</i>	pag. 75
FERNANDO RICCARDI, <i>L'estirpazione del brigantaggio nella Provincia di Campagna</i>	pag. 87
GIOVANNA RAUCCIO, <i>Il Polverificio Militare di Fontana Liri: analisi architettonica e ricadute sull'assetto urbano</i>	pag. 103
RENATO CORSETTI, <i>Gl'arçesë parla l'arçesë: considerazioni non sistematiche su alcuni aspetti del dialetto di Arce</i>	pag. 113

**I TOPONIMI DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI ROCCA D'ARCE  
RIPORTATI NEL CATASTO MURATTIANO (1815)  
CON PARTICOLARE RIGUARDO A QUELLI DEL COMUNE DI COLFELICE**

*Ferdinando Corradini*

È bene precisare che nel passato il territorio del Comune di Colfelice era ricompreso in quello del Comune di Rocca d'Arce. La nascita del nuovo Ente fu sancita con il decreto del 6 dicembre 1923, n. 2703, che ebbe effetto a partire dal 1° gennaio 1926. Al momento della nascita, quindi, il Comune di Colfelice era ricompreso nella provincia di Caserta, detta anche di Terra di Lavoro. Esattamente dopo un anno di vita, il 1° gennaio 1927, entrò a far parte della neo costituita provincia di Frosinone, passando così dalla Campania al Lazio<sup>1</sup>.

Durante il Decennio francese (1806-1815) il regno di Napoli, di cui Rocca d'Arce faceva parte, fu governato dapprima da Giuseppe Bonaparte (1806-1808), fratello del più noto Napoleone, e poi da Gioacchino Murat (1808-1815), cognato del medesimo Napoleone. Nel corso di tale Decennio, nel Regno furono introdotte notevoli innovazioni politico-amministrative, la più importante delle quali - prevista dalla legge del 2 agosto 1806 - è rappresentata dall'abolizione della struttura feudale dello Stato.

Nell'ambito di tali riforme fu prevista l'istituzione di un nuovo catasto, che viene comunemente detto "murattiano", dal cognome del Re che lo volle. Di ciò si trova conferma anche dalla copia originale del catasto che stiamo studiando, conservata presso l'Archivio di Stato di Frosinone. Nella stessa è espressamente indicato che il catasto fu "eseguito in seguito al Real Decreto del dì 12 agosto 1809 e delle Istruzioni Ministeriali del dì 1° ottobre dello stesso anno". Vi è da aggiungere che dallo stesso non si rileva l'anno della sua stesura definitiva. Sappiamo per certo, però, che gli analoghi catasti dei confinanti Comuni di Arce e Santopadre furono portati a

compimento nel 1815. Riteniamo, quindi, sia questo l'anno cui datarlo.

È opportuno far presente che il precedente catasto in uso nel regno di Napoli era quello detto "onciario", fatto redigere da Carlo di Borbone nella metà del Settecento.

Nel catasto murattiano, per ciascun cespite viene riportato, nell'ordine, il numero progressivo, riferito a ciascuna sezione; l'indicazione del proprietario (nome, cognome e paternità); la natura di ciascuna proprietà ("incolto, querceto, seminativo", ecc.), con la relativa estensione espressa in tomoli (antica misura locale, pari a mq. 3.600), mentre i fabbricati venivano riportati genericamente come "casa", con l'indicazione del numero di stanze; e, quel che a noi più interessa ai fini del presente scritto, veniva annotata la "denominazione delle proprietà o dei luoghi in cui sono situate"; seguiva, quindi, l'indicazione dell'"estensione de' territorj", che erano suddivisi in prima, seconda e terza classe; ultima, ma non meno importante ai fini fiscali, la rendita imponibile.

Tale rendita, per quanto riguarda i terreni, era pari a ducati 7.781,44, mentre le "N. 520 case di abitazione, dedotto il quarto" erano tassate per una "rendita netta" di ducati 1.194,40, la "rendita totale", quindi, era pari a 8.975,84 ducati. Il ducato era la moneta corrente nel regno di Napoli. Dal Cayro apprendiamo che all'epoca Rocca d'Arce contava 1.742 abitanti<sup>2</sup>.

Per quel che riguarda il confinante Comune di Santopadre, lo Scafi ci informa che i terreni riportati nel catasto murattiano erano gravati di una rendita imponibile pari a ducati 3.707,28; le case, che erano 504, presentavano un'imponibile di ducati 1.084,55,

<sup>1</sup> NICOSIA 1993, p. 15.

<sup>2</sup> CAYRO 1811, p. 37.

per un totale di ducati 4.791,83<sup>3</sup>. Santopadre, in quel torno di tempo, contava 2.217 abitanti<sup>4</sup>.

Operando un raffronto fra il numero delle case e quello degli abitanti, abbiamo per Rocca d'Arce (*fig. 1*) una densità abitativa media di 3,35, e, per Santopadre (*fig. 2*), di 4,40.

Come si rileva, la parte più cospicua della rendita e, quindi, della tassazione, in entrambi i Comuni, era assicurata dai terreni. L'agricoltura costituiva, effettivamente, il sistema produttivo primario.

Non meno interessanti le singole voci che concorrevano a costituire le rendite imponibili complessive dei terreni di Rocca d'Arce:

*TIPO DI COLTURA - RENDITA IMPONIBILE*

- Arbusto scelto	227,85
- Arbusto Sem. Semplice	2.271,75
- Arbusto Sem. Infimo	51,20
- Oliveto Seminitorio	413,99
- Oliveto Semplice	356,44
- Seminat. Scelto e Prato	807,90
- Seminat. Semplice	1.792,70
- Seminat. Infimo	83,20
- Querceto Seminativo	695,08
- Querceto Semplice	618,30
- Boscoso	185,15
- Cespuglio	59,10
- Incolto	112,58
- Sasso Sterile	3,70
- Orti a Secco	62,50

Ciò che balza agli occhi, ad un esame sia pur sommario del documento che stiamo esaminando, è la mancanza del latifondo: le proprietà, cioè, si presentano alquanto frazionate e di dimensioni ridotte.

Passiamo, ora, a elencare i toponimi riportati in ciascuna sezione, avvertendo che all'epoca i documenti erano manoscritti, per cui non era difficile, nel compilare gli stessi, che venissero commessi degli errori di trascrizione, confondendo, ad esempio, la lettera "a" con la "e" oppure la "n" con la "u", e viceversa, ecc. Non va sottaciuto, inoltre, che i nomi delle località, essendo di origine popolare, venivano espressi dalla gente in dialetto, per cui i compilatori del catasto, che erano dei funzionari forestieri, nel



*Fig. 1 - Veduta di Rocca d'Arce in una cartolina anteguerra*



*Fig. 2 - Veduta di Santopadre in una cartolina anteguerra*

rendere in italiano gli stessi, potrebbero aver compiuto delle "forzature" al fine di rendere meglio comprensibili e fruibili le indicazioni toponomastiche. A tal proposito vi è da aggiungere che talvolta capita di constatare che il nome di una località viene, per così dire, aggiustato, man mano che lo stesso viene riportato: vale a dire la prima volta ne viene riportata una versione che si discosta da quella effettiva per poi avvicinarsi alla versione definitiva nel prosieguo della compilazione. Nel nostro dialetto, peraltro, molte parole finiscono con una "e" semimuta che può essere interpretata come una "a", o come uno "o", o come una "e".

Non è da escludere, inoltre, che io stesso abbia commesso degli errori nell'interpretare la non sempre chiara grafia con cui è redatto il catasto, specie per quel che riguarda la parte toponomastica.

Nelle Istruzioni era espressamente previsto che il territorio di ogni Comune non poteva essere diviso né in meno di cinque, né in più di dieci sezioni; che la prima sezione doveva essere indicata con la let-

<sup>3</sup> SCAFI 1871, p. 131.

<sup>4</sup> CAYRO 1811, p. 183.

tera “A” e doveva “esser posta al levante del Comune”. Nelle Istruzioni si dà, altresì, un’indicazione che ritengo sia molto interessante per chi voglia tentare di individuare con esattezza la posizione delle singole proprietà e dei relativi toponimi: viene espressamente prescritto che la ricognizione di ciascuna sezione e la relativa annotazione sul catasto doveva avvenire “dalla proprietà più lontana dal centro del Comune e più a levante e così di seguito, avvicinandosi sempre all’ultima proprietà che dev’essere in ciascuna sezione la più vicina al centro del Comune”<sup>5</sup>. Questa indicazione è molto importante in quanto, purtroppo, il catasto di cui ci stiamo occupando era soltanto “descrittivo”: il che vuol dire che non era corredato di mappe. Nello stesso il territorio del Comune di Rocca d’Arce fu diviso in sette sezioni: A, B, C, D, E, F, G. Nell’ultima era compreso il centro abitato, che noi oggi indichiamo come “storico”.

Riportiamo di seguito i toponimi nello stesso ordine con il quale li abbiamo rinvenuti nel catasto, trascrivendo anche le eventuali diverse “interpretazioni” dello stesso toponimo. Non è fuor di luogo far presente che la rubrica della colonna del catasto, nella quale sono riportati i toponimi, indica espressamente che nella stessa è indicata la “Denominazione delle Proprietà o dei luoghi in cui sono situate”; ciò sta a significare che vi erano delle Proprietà che avevano una loro specifica denominazione, che veniva riportata nel catasto, mentre per altre veniva indicato il nome del luogo in cui si trovavano.

#### SEZIONE “A”

*Cerrito; Limata di Dentro; Vado Urcella (o Vado Ursella); Cornone; Colle della Giustizia; Limata Tonna; Vittoria; Collo S. Vito (probabilmente Colle S. Vito); Dogana; Marconi.*

#### SEZIONE “B”

*Santoni (forse Sautòni); Colle Gaetano; Spalletta; Quartora (anche Quarto e Quartoccio);*

*Pantanella; Moleta; Fossomartino (anche Fosso Martino); Sauta (anche Sauto); Collefossa (anche Collefosse); Pagliavecchia; Coldragone; Campo grandi (sic!); Colle Calcara (anche Colle Calcara); Selva; Ara Murata; Campomorto; Campo de’ Fiori; Taglia; Feudi; Pero Visco; Salute (forse Sauta); Fontana pagnotta; Cerci; Oliva Grande.*

#### SEZIONE “C”

*Rave Rossa; Monte le Cese; Vicenda (anche Vicenna, Vicenne e Vienna); Milanese; Coste di S. Rocco; Casa Gio:Bsta (anche Cesa di GioBsta); Pettorina; Peschi; S. Clemente; Morrone; Frajoli; Valle Caritara (anche Valle Cantara, Vallecautara, Valle Cautara e Valle Cautana); Fosso S. Giacomo; Monte le Reti (anche Monte Le Reti); Collo (forse Colle) Bianco; Rio Provita (anche Rio Provitoli); Costa della Maddonna (sic!); Marconi; Vaglie; Cese; Pozzo (forse Pazzo); Monte Felice (anche Montefelice); Fontana S. Niccola (sic!); La costa; Vallone; Campolimaccio; Vado Giulia; Pastinaccio; Pastenello; Ara Murata; Quercia del Marchese; Vado Pantano; Cupa di Selvastrì (anche Cupa de’ Silvestri); Giardino di sopra Monte Le Reti; Oliveto Cardarello.*

#### SEZIONE “D”

*Decime; Clavelli; Salcio; Pantanone; Panichi; Vado della Mola; Campo della Corte; Savine Marzano; Macchia; Tonetta (forse Torretta); S. Chiara; Rivorti; Paludi; Valla lana (anche Vallelame); Rostello; La (parola incomprendibile, forse Scriza) al Morrone; Coste S. Giacomo; Fosso di S. Giacomo; Rio della Rocca; Grottella; Maddonna (sic!) di Parasi.*

#### SEZIONE “E”

*Coltroni; Montenero; S. Croce; Piazza Ban-*

<sup>5</sup> CORRADINI 2004, vol. II, p. 97. Si comprende da questa istru-

zione l’importanza topografica di questo catasto

*dita; Fontana Miracoli; Creta rossa; Costa di Fontanamina; Pozzillo; Vallefranca; Campo; Savitone; Callara; Velraccio; Pagliaio Scari-cato; Vado della Castagna; Valloni; Fontana Marina; Macchie; Canale; Sabette Ferrante; Fontana Reale; Lo Scito; Peiura (anche Pe-iaira); Peschiera; Colle Martinazzo; Cam-pora.*

#### SEZIONE "F"

*S. Vito; Oliva Gaetana; Corte de' Santi; Fu-cile; Orto del Pozzo (forse del Pazzo); Piscia-relllo; Collicello; Chiesa; Peschito; La Fon-tana (anche Fontana); Lo Scito (anche Scito); Sambuco; Scarpaleggia; Fonte di Arce; S. Addorino; Il Castello; S. Rocco; Piaggie; Stincone; S. Agostino; San Scilto (?); Campo-lisi; Giardini; Valle; Cesa Larga; S. Lucia; Vie Piane.*

#### SEZIONE "G"

*Porta; S. Cataldo; Fucina (anche Fucile); Pendio; Pila; Macello Vecchio; Piazza; Strada Maggiore; S. Nicola; Pisciarelli; Chiesa; Montanello; Sotto la Piazza; Le Piagge (anche Piaggie); Stincone.*

Da rilevare che alcuni toponimi ricorrono anche in più sezioni: si tratta, con ogni probabilità, di denominazioni poste a cavaliere delle stesse. A questo proposito vi è da aggiungere che alcune indicazioni toponomastiche (quali, ad esempio, Fontana Pagnotta, Oliva Grande, Lo Scito, ecc.) le rinveniamo anche nel confinante territorio di Arce<sup>6</sup>.

Si tratta, com'è di tutta evidenza, di indicazioni interessantissime per la conoscenza del territorio. I toponimi del catasto che stiamo studiando, infatti, nella quasi totalità dei casi, non sono stati imposti dalle autorità, ma sono stati dati dalla popolazione locale alle diverse porzioni del territorio, oppure a

delle singole proprietà, secondo una qualche caratteristica propria di ciascuna di esse. Vi è da aggiungere, inoltre, che, per fortuna, la toponomastica rurale è giunta quasi intatta fino a noi, mentre quella del centro abitato, riportato nella sezione "G", ha subito notevoli modifiche successivamente all'unificazione nazionale<sup>7</sup>.

Alla **sezione A** rinveniamo il termine **Cerrito**, che stava ad indicare un bosco con prevalenza di *Quercus cerris*, come viene indicato un tipo di quercia, che è particolarmente utilizzata dall'uomo soprattutto per legna da ardere e per ricavarne carbone<sup>8</sup>, mentre con il termine **Limata** si indicava un terreno argilloso<sup>9</sup>; alla sezione C troviamo Campolimaccio. Con il termine **Vado** si indicava un angusto passaggio nelle siepi, o un valico montano, oppure un guado<sup>10</sup>, un punto, cioè, dove era agevole superare un corso d'acqua. **S. Vito** era un'antica chiesa di Rocca d'Arce esistente già all'inizio del Trecento<sup>11</sup>. Interessante il termine **Marconi** che, a mio parere, dovrebbe indicare un confine contraddistinto da qualche "segno" di una certa dimensione sul terreno<sup>12</sup>. Ancora nel Cinquecento il territorio di Rocca d'Arce era ricompreso nel ducato di Sora e di Arce, che apparteneva ai Della Rovere, mentre le confinanti Santopadre e Roccasecca facevano parte rispettivamente della contea di Arpino e di quella di Aquino, che spettavano entrambe ai d'Avalos-d'Aquino. Sappiamo anche che nel passaggio da uno Stato feudale a un altro si era tenuti a pagare dei dazi, e il toponimo **Dogana** posto nelle immediate vicinanze di Marconi sembra fornircene la conferma. Sul finire del Cinquecento, poi, i Boncompagni acquistarono sia i feudi dei della Rovere (1580) che quelli dei d'Avalos-d'Aquino (1583), unificando, in questo modo, i precedenti Stati. In ogni caso, con l'arrivo dei Francesi, nel 1806, furono aboliti in tutto il regno di Napoli i diritti di passo, in applicazione dello slogan: *laissez faire, laissez passer*, coniato dalla borghesia durante la Rivoluzione. Con ogni probabilità, però, nel nostro territorio tali diritti erano stati aboliti già nel 1796, allorché tutti i

<sup>6</sup> CORRADINI 2004, vol. II, p. 91.

<sup>7</sup> MOLLICONE 2009, pp. 135-178. Per i toponimi di San Donato Val Comino riportati sia nel catasto onciario che in quello murattiano, v. CEDRONE 2004. Per quelli di Gallinaro riportati nel catasto onciario, v. CEDRONE 1998. Per quelli di Pescosolido nel catasto onciario, v. CICCHINELLI 2005. Per quelli di Aquino in entrambi i

catasti, v. JADECOLA 2007, pp. 112-113 e 129.

<sup>8</sup> CONTI 1984, pp. 128-129.

<sup>9</sup> CONTI 1984, p. 187.

<sup>10</sup> CONTI 1984, p. 274.

<sup>11</sup> *Rationes* 1952, p. 35, n. 409. CAYRO 1811, p. 49.

<sup>12</sup> CONTI 1984, p. 194, alla voce "Marca".

feudi dei Boncompagni furono aggregati al regio Demanio.

I toponimi riportati nella **sezione B**, per la quasi totalità, ricadono oggi nel territorio del Comune di Colfelice. Con il termine **Spalletta** si indicava un terreno rialzato oppure un pendio<sup>13</sup>. **Quartora** indicava un appezzamento agricolo corrispondente alla quarta parte di un terreno oppure dei terreni sottoposti ad un particolare avvicendamento di colture<sup>14</sup>; a mio sommo avviso potrebbe indicare dei terreni sui quali si era tenuti a corrispondere al proprietario la quarta parte del raccolto. Con il termine **Pantano** si indica ancora oggi nel nostro dialetto il terreno che viene lasciato incolto e sul quale si taglia l'erba, che vi nasce spontaneamente, utilizzata quale foraggio per gli animali, che vi vengono anche portati al pascolo<sup>15</sup>; **Pantanella** o **Pantanelle** indica degli appezzamenti di terreno poco estesi di questo tipo. Il termine **Moleta** è forse da mettere in relazione con l'operazione di molitura del grano o delle olive. **Fosso Martino** ancora oggi segna il confine fra il territorio delle due frazioni, che, staccandosi da Rocca d'Arce, hanno dato vita al Comune di Colfelice, fondendo i loro nomi: COLdragone e VillaFELICE. **Sauta** ancora oggi nel nostro dialetto indica dei terreni lasciati incolti, sui quali, per lo più, viene esercitato il pascolo; anche il primo toponimo della sezione (**Sautoni**) dovrebbe mettersi in relazione a tale pratica, indicando, forse, dei terreni piuttosto estesi; ad avviso del compianto Antonio Giannetti, il termine è da mettere in relazione al latino *saltus*, che indicava un luogo selvoso adatto ai pascoli<sup>16</sup>.

Di tutti i toponimi riportati nel catasto che stiamo studiando, **Coldragone** è forse l'unico a non avere un'origine popolare. Sappiamo, infatti, che lo stesso fu introdotto allorché il feudatario Giacomo Boncompagni, sul finire del Cinquecento, tentò di dar vita all'omonimo centro, inserendo nella sua denominazione l'immagine del proprio stemma, costituita da un drago<sup>17</sup>. Secondo la vulgata popolare, riferita dal Bonanni, il termine sarebbe da mettere in relazione a un drago che aveva quale dimora una grotta sottostante la collinetta sulla quale sorge il



Fig. 3 - Disegno prospettico del territorio di Coldragone alla fine del sec. XVIII (da NICOSIA 1993)



Fig. 4 - Caseggiati in Piazza del Duca in una vecchia cartolina (da NICOSIA 1993)

centro<sup>18</sup>. Ai Boncompagni, a mio sommo avviso, è da rapportare anche il patrono di Coldragone: S. Gaetano. Sappiamo, infatti, che, fallito il tentativo del duca Giacomo di dar vita al centro, nella metà del Settecento il progetto fu ripreso e portato a compimento dal suo discendente, di nome Gaetano (fig. 3).

Da rilevare che nel catasto che stiamo studiando, sotto la voce Coldragone, al n. 348, è riportata una "Casa di 62 membri", e, al n. 430, la "Casa di Coldragone m.[embri] 200": tutte e due queste particelle erano di proprietà della "Casa Reale", cioè della Corona, o, come diremmo noi oggi, dello Stato<sup>19</sup>. Si tratta, quasi sicuramente, delle case realizzate dai duchi Boncompagni per le famiglie che erano venute a colonizzare il villaggio (fig. 4). Costruire case

<sup>13</sup> CONTI 1984, p. 253.

<sup>14</sup> CONTI 1984, p. 233.

<sup>15</sup> Contra CONTI 1984, p. 215, secondo la quale con il termine Pantano si indica un terreno paludoso.

<sup>16</sup> GIANNETTI 1982, p. 10.

<sup>17</sup> NICOSIA 1993, pp. 38 e 86.

<sup>18</sup> BONANNI 1926, p. 19, nota 3.

<sup>19</sup> NICOSIA 1993, p. 55.

per complessivi 262 vani catastali dovette costituire un impegno non indifferente per i nostri Duchi. Presumiamo che tali case siano passate di proprietà dello Stato, allorché, nel 1796, i possedimenti dei Boncompagni nella media valle del Liri furono aggregati al regio Demanio<sup>20</sup>.

Da notare, inoltre, che al n. 349 della sezione B, troviamo annotata una “fornacia a cuocere i piatti” di proprietà di Lancia Luigi fu Pasquale, che ci dice quanto antica fosse la produzione delle terrecotte in Coldragone. Al n. 350 una “Casa di 2 membri per uso di taverna” di proprietà di Palermo Bernardo fu Giuseppe, e, al n. 351, un’“Officina” di proprietà di Inzardi Giuseppe di Massimiliano. La consequenzialità dei numeri ci induce a ritenere che queste attività imprenditoriali fossero vicine fra di loro<sup>21</sup>. Interessante la presenza della taverna. Come ha scritto Ignazio Silone, nei paesi dell’Abruzzo (ma il discorso si può estendere anche ai centri della valle del Liri) vi erano due punti di aggregazione sociale: uno religioso, costituito dalla Parrocchia, e un laico, rappresentato dall’osteria (ved. *Appendice*).

La **Calcara** era la fornace per far calce o gesso<sup>22</sup>. La **Selva** non è altro che il bosco; è presente anche a Sora, a Isoletta e in tante altre località, in quanto prima delle deforestazioni avvenute a partire dall’Ottocento gran parte del nostro territorio era ricoperto da boscaglie sulle quali le popolazioni locali esercitavano gli usi civici: di far legna, di cogliere le ghiande per l’allevamento dei maiali, ecc. Dal momento che la legna nel passato costituiva la principale, se non l’unica, fonte per la produzione di energia, possiamo ben dire che le selve costituivano i pozzi petroliferi del passato, che fornivano energia gratis alle popolazioni locali, in particolare a coloro che appartenevano ai ceti meno abbienti. Per quel che riguarda Coldragone, sappiamo che, sul finire del Cinquecento, coloro che vi abitavano potevano servirsi gratis delle “legne morte” e, previa autorizzazione, potevano tagliare “arbori vivi [...] per far aratri, capanne et altri bisogni”<sup>23</sup>. **Ara Murata** è un’aia ancora oggi esistente: deve questo nome al fatto che, essendo appoggiata a una parete rocciosa,



Fig. 5 - Colfelice, particolare del muro di sostruzione dell’aia (Ara Murata)

è come chiusa da un muro a monte mentre un altro muro la sostruisce a valle (fig. 5). **Campomorto** potrebbe indicare un luogo sterile con acqua stagnante<sup>24</sup>; dal momento che nelle nostre campagne capita non di rado di rinvenire delle sepolture di epoca romana, che, com’è noto, venivano effettuate lungo le strade (successivamente abbandonate), non mi sentirei di escludere che il toponimo sia da mettere in relazione ad un qualche rinvenimento di tal tipo.

**Taglia** indica il taglio del bosco<sup>25</sup>; probabilmente non è un caso che questo toponimo sia contiguo a Selva: sappiamo, infatti, che, allorché il duca Boncompagni dette vita a Coldragone, assegnò ai coloni degli appezzamenti di bosco da dissodare, in pratica da tagliare. **Feudi** indica dei territori già di dominio feudale, caratterizzati in buona parte da boschi e selve<sup>26</sup>. **Cerci** indica una boscaglia con prevalenza di *Cercis siliquastrum* (il cosiddetto albero di Giuda)<sup>27</sup>. **Oliva Grande** (in dialetto *Livaranna*) indica un esteso oliveto, sul quale sorge un antico fabbricato, posto in territorio di Arce, a confine con quello di Colfelice.

Nella **sezione C** sono riportati numerosi toponimi dell’odierno territorio di Colfelice. Con il termine **Rava** o Rave si indica un accumulo di frammenti rocciosi in seguito a frana o per trasporto, so-

<sup>20</sup> DE NEGRI 1992.

<sup>21</sup> V. anche NICOSIA 1993, p. 56.

<sup>22</sup> CONTI 1984, p. 106.

<sup>23</sup> NICOSIA 1993, pp. 82-83. Per il diffondersi della malaria nella media valle del Liri in conseguenza delle deforestazioni

dell’Ottocento, v. CORRADINI 2010.

<sup>24</sup> CONTI 1984, p. 205, alla voce Morti.

<sup>25</sup> CONTI 1984, p. 262.

<sup>26</sup> CONTI 1984, p. 158.

<sup>27</sup> CONTI 1984, p. 128.



prattutto alluvionale<sup>28</sup>. Il toponimo Rava nell'Ottocento era presente anche nel centro abitato di Arce, dove indicava una roccia affiorante, sulla quale fu costruita la chiesa di S. Maria, detta della Rava o dello Sperone<sup>29</sup>. Relativamente a **Monte le Cese** rileviamo che il termine Cese indica dei terreni sottoposti a ceduo, cioè a taglio periodico degli alberi; oppure dei terreni coltivati, ove in precedenza era un bosco<sup>30</sup>. Il toponimo **Vicenne** indica dei terreni lavorati con la pratica del magnese; tale pratica consiste nell' "avvicendamento" di colture differenziate, atte a rendere i suoli maggiormente produttivi<sup>31</sup>. È presente anche a Fontana Liri. Il toponimo **Costa** indica il fianco di un monte o di un poggio; a Arce vi è Costarelle. **Pettorina** dovrebbe stare a indicare una ripida salita, un pendio molto erto<sup>32</sup>. **Peschi** indica delle rocce affioranti<sup>33</sup>; cfr. anche il Pisco montano di Terracina e il Pesco dell'arco (in dialetto *piscellàrche*) fra Arce e Rocca d'Arce, nonché Pescosolido (FR), Pescasseroli (AQ), Pesche (IS), ecc.; v. anche alla sezione F il termine Peschito. **S. Clemente** era una chiesetta o cappella di Rocca d'Arce che esisteva già agli inizi del Trecento<sup>34</sup>. **Morrone** indica un monte<sup>35</sup>; **Frajoli** ancora oggi indica un piccolo agglomerato urbano posto nel territorio del Comune di Rocca d'Arce e la zona ad esso circostante: secondo l'interpretazione popolare il termine dovrebbe essere la corruzione di "fra gli ulivi" e sarebbe da mettere in relazione alla notevole diffusione di questo tipo di vegetazione; Pier Giorgio Monti ritiene, invece, che sia da rapportare al termine *Fregellae*, centro già esistente in epoca pre-romana, la cui *arx* è stata individuata dal prof. Filippo Coarelli nelle mura megalitiche prossime al castello di Rocca d'Arce<sup>36</sup>. Ad avviso di Mario Mollicone il termine è da mettere in relazione alla *gens* Flavonia, menzionata in una iscrizione lapidaria del periodo romano rinvenuta nella zona<sup>37</sup>. Simonetta Conti, la quale ci informa che il medesimo toponimo è presente anche nei territori di Cassino e di Piedimonte San Germano, ritiene, citando il Toubert, che si tratti

di parcelle destinate a un'alternanza di rotazione più o meno regolare di cereali invernali (frumento, segale, orzo precoce) a leguminose d'appoggio (vecce, lupini, mochi, cicerchia, ervo) seminate a primavera in mistura grossolana (farrago)<sup>38</sup>. L'interpretazione della Conti penso che, come si suol dire, tagli la testa al toro. Tuttavia, molto, ma molto sommamente, vorrei avanzare una mia personalissima (e, quindi, poco significativa) ipotesi, partendo da una constatazione: i Fraioli, come hanno evidenziato anche il Coarelli e il Mollicone, costituiscono un "passo" che mette in comunicazione la valle del Liri con quella del Melfa, collegando Rocca d'Arce con Rocca-secca. Sappiamo che durante il medioevo nei punti di passaggio obbligati, quali erano, ad esempio, i passi, i ponti e i guadi, si riscuotevano i diritti di transito. Il passo dei Fraioli, però, potrebbe essere stata un'eccezione e aver costituito un *frai holl*, cioè un "libero passo"; i due termini sono di origine germanica e, quindi, ci si potrebbe chiedere come mi sia potuta venire in mente un'idea così balzana: ricordo, a questo proposito, che nelle nostre lande sono giunti fin dalla fine del VI secolo i Longobardi, che ne furono dominatori incontrastati per circa mezzo millennio, fino a quando, cioè, non giunsero nel sud dell'Italia i Normanni. Quella dei Longobardi, inoltre, non fu una semplice conquista militare, come quella dei Normanni e le successive, ma una vera e propria migrazione di popolo, che si fuse con la popolazione locale, prendendo e dando, come succede in questi casi, usi, costumi, lingua, ecc., e i Longobardi, non sarà fuor di luogo ricordarlo, erano di stirpe germanica e, quindi, parlavano "tedesco". Longobardo, sia pur mitigato, era il diritto applicato fino al XIII secolo nella Terra di San Benedetto<sup>39</sup>. Di origine longobarda era anche la famiglia dei conti di Aquino, signori del nostro territorio, da cui nacque S. Tommaso. Segnalo, inoltre, che nel territorio di Aquino è documentato, sia nel catasto onciario del 1752 che in quello murattiano del 1812, il toponimo Ponte Fraiola<sup>40</sup>.

<sup>28</sup> CONTI 1984, p. 235.

<sup>29</sup> CORRADINI 2004, pp. 77-80.

<sup>30</sup> CONTI 1984, p. 129.

<sup>31</sup> CONTI 1984, p. 280.

<sup>32</sup> CONTI 1984, p. 222, alla voce Pettate.

<sup>33</sup> CONTI 1984, p. 221.

<sup>34</sup> *Rationes* 1952, p. 27, n. 309; CAYRO 1811, p. 47.

<sup>35</sup> CONTI 1984, p. 205, alla vice Morra.

<sup>36</sup> V. SIRONEN 1998, p. 115.

<sup>37</sup> MOLLICONE 2009, pp. 188-190.

<sup>38</sup> CONTI 1984, p. 155, alla voce *Ferragine*.

<sup>39</sup> V. FABIANI 1968, vol. I, pp. 234-334.

<sup>40</sup> JADECOLA 2007, pp. 113 e 129. Per i toponimi longobardi presenti in Val Comino, v. CEDRONE 1992.

**Valle Cautara** secondo il Mollicone è da mettere in relazione ad un vistoso buco scavato nella roccia da una caduta d'acqua detta Pilella: nel nostro dialetto "caùto" è lo stesso che buco<sup>41</sup>. **Provitolo** viene tuttora indicato in dialetto come *Pruibbete*; ad avviso di Antonio Giannetti il termine è da mettere in relazione a *Pro-Vitulo* che vale "davanti alla Vitula", cioè alla via detta *Vitularia*, menzionata da Cicerone nelle sue epistole<sup>42</sup>. In un documento della fine del Cinquecento si rinviene *li Previtoli* (v. alla sezione F la voce S. Addorino). Anche il termine **Vaglie** potrebbe essere di origine longobarda, derivando forse dal germanico *wald*, che vuol dire bosco; nel territorio di Monte San Giovanni Campano vi è Vaglie San Nicola<sup>43</sup>. Il termine **Pozzo** potrebbe essere legato ad un fenomeno carsico, vale a dire con un qualche inghiottitoio in cui confluisce l'acqua oppure ad un comune pozzo a cui attingere l'acqua per le esigenze degli uomini e degli animali<sup>44</sup>. Non è da escludere che io abbia commesso un errore nella lettura del toponimo, che forse andava letto come Pazzo: nel qual caso penso potrebbe essere interpretato come il soprannome di una famiglia. Ricordo che il catasto di cui ci stiamo occupando è scritto a mano.

Per Antonio Giannetti, l'aggettivo Felice di **Monte Felice** "più che a un nome, sembra far riferimento alla particolare fecondità della terra"<sup>45</sup>; in effetti il termine latino *felix* fra i vari significati ha anche quelli di "ferace, fruttifero". Lo stesso aggettivo ha, peraltro, accompagnato la regione storica di cui il territorio di Colfelice ha fatto parte per secoli: la Campania.

**Vallone** dovrebbe indicare un piccolo corso d'acqua<sup>46</sup>. Come già scritto, **Campolimaccio** dovrebbe stare ad indicare un terreno argilloso (v. alla sezione A la voce Limata); oggi abbiamo Campocimaccio. **Pastinaccio** è da mettere in relazione al termine Pastene che indica dei terreni lavorati; a Pontecorvo, non distante dal centro storico, vi è Pastine; i campi coltivati posti intorno alla collina sulla quale sorge il centro del paese, hanno dato il nome al Comune

di Pastena; noto è il passo della canzone *Tammurriata nera*: "*addò pastine o grane o grane cresce*" (= dove coltivi il grano, cresce il grano). La stessa cosa è da scrivere per **Pastenello**<sup>47</sup>. **Cupa** indica un luogo oscuro, ombroso<sup>48</sup>. **Silvestri** è il cognome di una famiglia che ricordo presente nella zona di Fraioli. **Giardino** indica un terreno con colture ortive<sup>49</sup> e **Oliveto Cardarello** un terreno piantato ad ulivi in cui erano presenti numerosi cardi<sup>50</sup>.

Passando alla **sezione D**, ci imbattiamo nel termine **Decime** che indica delle terre soggette al tributo feudale di un decimo del prodotto, che era una tassazione piuttosto bassa; come ha acutamente osservato il Toubert, si trattava di terreni "marginali, caratterizzati da rese estremamente deboli e da raccolti aleatori e intermittenti, dove un prelievo signorile più ampio avrebbe scoraggiato qualunque lavoratore della terra". Il toponimo è presente anche a Arce e a Santopadre<sup>51</sup>. **Clavelli** è il cognome di un'antica famiglia di Arpino, un cui componente, di nome Bernardo, nel 1623 ha dato alle stampe una monografia storica (forse la prima) sulla sua città; è probabile che la stessa fosse proprietaria di qualche fondo nel territorio di Rocca d'Arce. **Salcio** dovrebbe essere collegato ad una qualche piantagione di salici<sup>52</sup> oppure a una piantagione di fichi, del tipo indicato in dialetto come *saucie*.

Per **Pantanone** v. quanto già scritto alla sezione B per Pantano. **Panichi** è forse da mettere in relazione al panico, che è una "pianta erbacea della famiglia delle graminacee con pannocchie compatte e semi piccolissimi che sono ottimo alimento per gli uccelli"; tale pianta viene indicata anche come "miglio"<sup>53</sup>. Da un documento del 1810, quindi contemporaneo alla formazione del catasto, apprendiamo che, nella confinante Arce, la dodicesima parte dei 3.600 abitanti facevano uso di grano, "mentre il resto della Popolazione, composta per la maggior parte di Agricoltori, Artieri e poveri, fanno i medesimi uso del granone, e speldra, e miglio"<sup>54</sup>. Con il termine Panichi, quindi, si indicavano con ogni pro-

<sup>41</sup> MOLLICONE 2009, p. 187.

<sup>42</sup> GIANNETTI 1982, p. 10.

<sup>43</sup> VELOCCI 2010, p. 185.

<sup>44</sup> CONTI 1984, p. 230.

<sup>45</sup> GIANNETTI 1982, p. 10.

<sup>46</sup> CONTI 1984, p. 277.

<sup>47</sup> CONTI 1984, p. 216.

<sup>48</sup> CONTI 1984, p. 146.

<sup>49</sup> CONTI 1984, p. 170.

<sup>50</sup> CONTI 1984, p. 116.

<sup>51</sup> CONTI 1984, pp. 147-148.

<sup>52</sup> CONTI 1984, p. 242.

<sup>53</sup> *Dizionario Repubblica* 2004, vol. 23, alla voce "Panico".

<sup>54</sup> CORRADINI 2004, vol. II, p. 210.

babilità dei terreni dove veniva coltivato il panico, cereale, che, come abbiamo visto, veniva utilizzato per l'alimentazione dalle classi meno abbienti. **Vado della Mola** indicava un guado posto a non molta distanza da un mulino; è presente anche nel territorio di Broccostella. **Campo della Corte** forse indicava un appezzamento di terreno di spettanza del feudatario: la Corte, infatti, era il luogo in cui risiedeva il governatore, che era un rappresentante dello stesso. La **Macchia** era costituita da vegetazione legnosa arbustiva polifitica di moderata altezza<sup>55</sup>. **S. Chiara** era una chiesa o cappella di Rocca d'Arce<sup>56</sup>. **Paludi** dovrebbe indicare un luogo ov'erano ristagni di acqua<sup>57</sup>. **Vallelame**: il termine lama indica una frana o uno smottamento oppure un impaludamento<sup>58</sup>: probabilmente non è un caso che lo stesso è prossimo a Paludi. Per quel che riguarda **Rostello** sappiamo che con il termine "roste" si indicava la zona preventivamente zappata per impedire l'estendersi del fuoco; le roste si ottenevano facendo una specie di trincea intorno al terreno interessato<sup>59</sup>. **Fosso** indica uno stretto corso d'acqua, incassato naturalmente<sup>60</sup>. **Rio** indica, invece, un corso d'acqua perenne che ha la caratteristica di non essere incassato<sup>61</sup>. **Maddonna di Parasi** con ogni probabilità è la chiesa che viene popolarmente indicata come Madonna di Paris (si pronunzia come è scritto, e non alla francese) e che il Cayro indica come S. Maria del Riparo<sup>62</sup>.

La **sezione E** si apre con il termine **Coltroni** che ad avviso della Conti indica un appezzamento di terreno agricolo, in quanto con il termine Coltrone si indicava quanta terra poteva essere arata in una giornata. La medesima studiosa sottolinea come il termine sia piuttosto inusuale per la regione laziale e sia proprio della Lucchesia ove è usato il termine "coltro" quale sinonimo di aratro<sup>63</sup>. Molto, ma molto, sommessamente mi permetto di avanzare l'ipotesi che il toponimo non sia altro che l'italia-

nizzazione del termine dialettale *Culletròne* con il quale si indica un terreno avente una pendenza tale da renderne la coltivazione difficile, se non impossibile. **Montenero** probabilmente perché era ricoperto di vegetazione folta e scura<sup>64</sup>. **S. Croce** era un'antica chiesa di Rocca d'Arce<sup>65</sup>. Relativamente a **Piazza Bandita** dalla Conti apprendiamo che il termine "Bandita" stava a indicare, in buona sostanza, dei terreni in cui era vietato far legna, cacciare e pascolare<sup>66</sup>. Il Mollicone ci informa che il toponimo "Piazza Bannita" non figura nei documenti ufficiali, ma esiste nella tradizione orale, ed indica il piazzale antistante la porta d'ingresso del castello, sotto l'attuale chiesa del cimitero, e ci fornisce due interpretazioni dello stesso: la prima, secondo la quale quel terreno costituiva una zona di rispetto del vicino castello; la seconda che in quel luogo si provvedesse a "buttare il bando", vale a dire a informare a viva voce la popolazione di ordini, disposizioni, avvisi, ecc.<sup>67</sup>. Personalmente, propendo per la prima ipotesi: ancora oggi nei pressi degli obiettivi detti "sensibili", per ovvi motivi di ordine pubblico, è vietato sia sostare che transitare. Né va dimenticato che la funzione dei castelli non era soltanto quella di opporre resistenza agli eserciti nemici - come comunemente si crede - ma anche, e soprattutto, quella di presidiare il territorio circostante. Durante i periodi di pace, quindi, il castello assolveva a delle funzioni simili a quelle cui assolve oggi la caserma dei carabinieri. Il toponimo, inoltre, ci offre un esempio di come gli estensori del catasto provvedessero a "italianizzare" i termini loro riferiti dalla popolazione locale, che, ancora oggi, usa il termine "Bannita". E ci fa capire come certe indicazioni topografiche sopravvivano a lungo nel tempo anche quando ne è venuta meno la "funzione". Mi spiego meglio. Sappiamo per certo che già alla fine del Cinquecento il castello era da tempo abbandonato<sup>68</sup>; quindi, sicuramente già da allora era venuto meno, quanto meno di fatto, il "banno" che impediva la sosta e il transito

<sup>55</sup> CONTI 1984, p. 191.

<sup>56</sup> CAYRO 1811, p. 47.

<sup>57</sup> CONTI 1984, p. 214.

<sup>58</sup> CONTI 1984, p. 182.

<sup>59</sup> CONTI 1984, p. 240.

<sup>60</sup> CONTI 1984, p. 166.

<sup>61</sup> CONTI 1984, p. 236.

<sup>62</sup> CAYRO 1811, p. 48. Per ampie notizie sulla stessa ved. MOLLICONE 2009, pp. 286-289.

<sup>63</sup> CONTI 1984, p. 136.

<sup>64</sup> MOLLICONE 2009, p. 185.

<sup>65</sup> CAYRO 1811, p. 47.

<sup>66</sup> CONTI 1984, p. 94.

<sup>67</sup> MOLLICONE 2009, pp. 44-45.

<sup>68</sup> PAGANO 1985, p. 233, riporta un documento databile al 1579, nel quale si legge testualmente: "gl'edificii dentro di essa [rocca] a mano a mano sono tutti per terra e non vi stantia altri che gufi e civette".

nel piazzale antistante lo stesso. Tuttavia, nonostante il lungo tempo trascorso, ancora oggi, magari senza capirne il significato profondo, la popolazione di Rocca d'Arce chiama quel luogo "Piazza Bannita". Questo fatto trovo sia semplicemente stupendo, e ci fa capire, da solo, perché la toponomastica antica vada preservata.

**Creta rossa** indica un suolo argilloso di colore rosso<sup>69</sup>. Per **Pozzillo** si rinvia a quanto scritto nella sezione C per il termine Pozzo. **Vallefranca** forse, e sottolineo forse, indica una zona del territorio che era esente da pagamenti fiscali o da altre imposizioni o prestazioni: si pensi, a questo proposito, all'espressione *franche i libbère* un tempo usata dai nostri contadini quando davano qualcosa a qualcuno senza nulla pretendere in cambio. **Campo** dovrebbe indicare un'azienda dedita all'allevamento, o, genericamente, un appezzamento agricolo, oppure un bacino carsico<sup>70</sup>. **Savitone** con ogni probabilità è da mettere in relazione al toponimo Sauta, di cui abbiamo già discusso alla sezione B. **Callara** dovrebbe indicare una località esposta a mezzogiorno e, quindi, calda<sup>71</sup>. Per quel che riguarda **Pagliaio Scaricato** vi è da dire che con il termine Pagliaio si indicava una grossa catasta di paglia o fieno di forma conica, raccolta intorno ad un palo centrale, collocata all'aperto nei pressi dell'aia, oppure una casa rurale, usata per lo più dai pastori, avente la base di pietra e la copertura di paglia, sostenuta da un'armatura di rami<sup>72</sup>. **Vado della Castagna** dovrebbe indicare un guado posto a poca distanza da un albero di castagno: nel nostro dialetto ancora oggi gli alberi hanno lo stesso genere del frutto, per cui si dice: la noce, la castagna, ecc. Di **Vallone** ci siamo già occupati alla sezione C. Forse **Fontana Marina** stava ad indicare una sorgente intorno alla quale ristagnava l'acqua: il termine Marina dovrebbe derivare dalla voce germanica *marisk*<sup>73</sup>. Probabilmente il precedente toponimo **Costa di Fontanamina** è da ricollegare allo stesso. Per **Macchie** si rinvia a quanto già scritto alla sezione D. Secondo la Conti, il termine **Canale** può avere tre diversi significati: a)

alveo scavato artificialmente tra sponde regolari per far scorrere le acque; b) terreno in declivio ove scorre l'acqua; c) sorgente imbrigliata<sup>74</sup>. Da quanto scrive il Mollicone, il quale ci informa che "il nome deriva da un vecchio piccolo canale d'acqua e relativa fontana", la terza dovrebbe essere l'ipotesi che fa al caso nostro; lo stesso autore ci informa, inoltre, che oggi questo toponimo tende ad occupare tutto lo spazio che va dal centro di Rocca d'Arce a Fraioli<sup>75</sup>. Per **Sabette Ferrante** possiamo soltanto scrivere che il secondo termine non è altro che il cognome di una cospicua famiglia di Alvito. Idem per **Fontana Reale**, facendo presente che Reale o Reali è un cognome ancora oggi presente sul territorio. **Peschiera** sta a indicare una conserva di acqua piovana oppure uno stagno di poca profondità<sup>76</sup>. **Campora** dovrebbe indicare degli appezzamenti di terreno lavorati di una certa estensione; nel territorio del Comune di Amantea, in provincia di Cosenza, vi è Campora San Giovanni.

Alla **sezione F** troviamo di nuovo **S. Vito**, di cui abbiamo fatto cenno alla sezione A. **Oliva Gaetana** forse più che alle olive di Gaeta è da mettere in relazione a qualcuno che aveva per nome Gaetano. **Pisciarello** sta a indicare un piccolo corso d'acqua oppure la sorgente dalla quale lo stesso sgorga, stilando dalla roccia<sup>77</sup>. **Orto del Pozzo** con ogni probabilità indicava un terreno coltivato a ortaglie, prossimo a una qualche cisterna o pozzo, che forniva l'acqua necessaria alla coltivazione. Se è da leggere "Orto del Pazzo", dobbiamo ritenere si trattasse di un orto di cui era titolare qualcuno che aveva tale nomignolo. **Peschito** indica un luogo contraddistinto da rocce affioranti; per lo stesso, v. quanto scritto alla sezione C, sotto la voce Peschi. Dal Mollicone apprendiamo che occupa la falda a valle del Castello, da S. Lucia alle Fontanelle di Arce<sup>78</sup>. **Sambuco** è da mettere in relazione alla pianta omonima, che ha il nome scientifico di *Sambucus nigra*<sup>79</sup>. Anche nel confinante territorio del Comune di Arce vi è una località indicata con lo stesso nome. Per

<sup>69</sup> CONTI 1984, p. 145.

<sup>70</sup> CONTI 1984, p. 109.

<sup>71</sup> CONTI 1984, p. 107, alla voce *Calda*.

<sup>72</sup> CONTI 1984, p. 212.

<sup>73</sup> CONTI 1984, p. 194, alla voce *Mari*.

<sup>74</sup> CONTI 1984, p. 110.

<sup>75</sup> MOLLICONE 2009, pp. 184-185. Per il toponimo *Fraioli* ved. oltre.

<sup>76</sup> CONTI 1984, p. 221.

<sup>77</sup> CONTI 1984, p. 225.

<sup>78</sup> MOLLICONE 2009, p. 183.

<sup>79</sup> CONTI 1984, p. 243.

**Scarpaleggia** la Conti ci informa che il toponimo “Scarpa” indica un profilo di pendio lievemente acclive interrotto alla base da un pianoro<sup>80</sup>. “Lèggia” dovrebbe stare a indicare che il pendio era particolarmente dolce e, quindi, poco inclinato. Oppure si potrebbe pensare ad un terreno appartenuto a qualcuno che avesse un tale nomignolo. Per **S. Addorino** possiamo dire che ancora oggi nel territorio di Arce, a confine con quello della Rocca, vi è una località indicata in dialetto come *Sant'Oterìne*. Forse entrambe tali denominazioni non sono altro che la corruzione di S. Antonino: dal Cayro, infatti, apprendiamo che a Arce vi era una chiesa dedicata a tal Santo, che sorgeva “fuori dell'abitato” e che nel 1603 era “già diruta”<sup>81</sup>. Questa ipotesi sembra trovare conferma in una descrizione del confine fra Arce e la Rocca risalente alla fine del Cinquecento: “...incomincia da S. Antonino uscendo per retto tramite alla Strada in Monte negro, che va in Arpino, e da S. Antonino esce allo Pesco della Arca e diretto a S. Maria; e poi per la strada delle Vicenne, et esce alli Previtoli per il fossato insino al territorio dell'Isoletta”<sup>82</sup>. Tale confine è giunto intatto ai giorni nostri: S. Maria è la chiesa attualmente indicata come S. Agostino, che ancora oggi segna il confine fra il territorio dei due Comuni, appartenendo per intero a Rocca d'Arce; il “fossato” non è altro che il letto del Rio Provitolo (“li Previtoli”) che delimita il territorio di Arce da quello odierno di Colfelice. **Il Castello** non è altro che la fortificazione posta sulla vetta del monte, ai fianchi del quale sorgono i due centri di Rocca d'Arce e Arce<sup>83</sup>. Ha svolto un ruolo molto importante nelle vicende storiche del medioevo. Dal momento che fra Ceprano e Arce passava il confine fra lo Stato pontificio e il regno di Sicilia (segnato, nelle grandi linee, dal fiume Liri), era questa la prima fortezza nella quale si imbattevano gli eserciti che, dal Nord, percorrendo la valle latina, venivano alla conquista del Sud dell'Italia. Solitamente viene definito “inespugnabile”. Eppure varie volte è stato preso. Ricordo, ad esempio,



Fig. 6 - Rocca d'Arce, la chiesa di S. Rocco da una vecchia cartolina non viaggiata

la conquista che ne fecero, a capo dei rispettivi eserciti, Enrico VI Hohenstaufen, proveniente dalla Germania, nel 1191; e Carlo d'Angiò, proveniente dalla Francia, nel 1265. Un toponimo uguale era presente anche nel catasto murattiano di Arce e stava ad indicare la località oggi ricompresa nella via del Soldato Ignoto, dalla quale si controlla a vista la via che viene da Ceprano<sup>84</sup>.

**S. Rocco** dovrebbe essere la omonima chiesa, ancora oggi officiata, posta nelle vicinanze della piazza (fig. 6)<sup>85</sup>. **Piaggie** indica la zona extra-urbana che si trova in prosecuzione della odierna via Barone Azia<sup>86</sup>. **Stincone** dovrebbe essere un altro termine, con il quale si indica il Pesco dell'Arco, in dialetto detto *Piscellarche*<sup>87</sup>. **S. Agostino** indica la zona circostante la omonima chiesa, nel passato indicata come S. Maria oppure S. Maria dello Stincone o Stingone<sup>88</sup>. **Campolisi** potrebbe indicare un terreno su cui erano presenti delle pietre “lisce”, perché levigate dagli agenti atmosferici<sup>89</sup>. **Giardini** indica dei terreni con colture ortive<sup>90</sup>. **Valle** indica una località nella quale scorre un corso d'acqua incassato<sup>91</sup>; nel caso di specie, il corso d'acqua dovrebbe essere il rio Provitolo<sup>92</sup>. Relativamente a **Cesa**

<sup>80</sup> CONTI 1984, p. 246.

<sup>81</sup> CAYRO 1811, p. 40.

<sup>82</sup> CORRADINI 2004, vol. II, p. 96, nota 9.

<sup>83</sup> Per ampie notizie sullo stesso, ved. EBANISTA 2006 nonché MOLLICONE 2009, pp. 55-104.

<sup>84</sup> CORRADINI 2004, vol. II, p. 92.

<sup>85</sup> CAYRO 1811, p. 48; MOLLICONE 2009, pp. 268-272. Per il toponimo *Piazza* ved. oltre.

<sup>86</sup> MOLLICONE 2009, p. 171.

<sup>87</sup> MOLLICONE p. 259.

<sup>88</sup> CAYRO 1811, p. 48, la indica come S. Maria. Ved. anche MOLLICONE 2009, pp. 259-264.

<sup>89</sup> CONTI 1984, alla voce *Lisce*.

<sup>90</sup> CONTI 1984, p. 170.

<sup>91</sup> CONTI 1984, pp. 276-277.

<sup>92</sup> MOLLICONE 2009, p. 187.

**Larga** richiamiamo quanto scritto alla sezione C per Monte le Cese. **S. Lucia** è la contrada che gravita intorno alla cappella omonima, contrada che negli ultimi decenni sta conoscendo un discreto sviluppo edilizio<sup>93</sup>. La cappella non dovrebbe essere molto antica: non è riportata né nelle *Rationes Decimarum* né dal Cayro.

Nella **sezione G**, come già scritto, sono riportati i toponimi dell'odierno centro storico di Rocca d'Arce. **Porta**, più avanti indicata anche come La Porta, è da identificare con la cosiddetta "Porta Sveva", oggi non più esistente, posta nella parte bassa della odierna via Manfredi (fig. 7). Nella toponomastica ottocentesca del centro abitato della confinante Arce, rinveniamo Portacarosa e Portagermani: soltanto il secondo toponimo è sopravvissuto<sup>94</sup>. **S. Cataldo** è una chiesa del centro storico posta anch'essa nella parte bassa della odierna via Manfredi; la stessa, come apprendiamo dal Cayro, esisteva già nel 1603<sup>95</sup>. **Fucina** richiama alla nostra mente il laboratorio di un fabbro; **Fucile**, probabilmente è una storpiatura del precedente; il compianto Domenico Lancia, più noto come *Sor Memmo*, mi diceva che nel centro storico di Rocca d'Arce vi era una località indicata in dialetto come *la fucila*: forse gli ultimi due toponimi non sono altro che la trasposizione della detta indicazione dialettale. Non ci vuol molto a capire che **Pendio** indicava una zona posta in pendenza; nella vicina Aquino vi sono Le Pentime. Secondo Simonetta Conti, il termine **Pila** indica una sorgente<sup>96</sup>. **Macello Vecchio** indica un luogo dove veniva effettuata la mattazione degli animali e la vendita della carne; l'aggettivo "vecchio" non sta a indicare che il macello era antico, ma, molto più probabilmente, che lo stesso, al tempo del catasto che stiamo studiando, era già in disuso. Ciò scriviamo in quanto, ad esempio, a Arce il toponimo Corte è divenuto Corte Vecchia quando la Pretura è stata trasferita altrove. Stessa sorte ha subito il toponimo Forno<sup>97</sup>. **Piazza** è da identificare con la odierna piazza Federico Lancia: qui confluiscono le principali strade del centro. Anche nel catasto mu-



Fig. 7 - Rocca d'Arce, foto della cosiddetta "Porta Sveva" da una vecchia cartolina non viaggiata

rattiano della confinante Arce, il luogo di massima socializzazione della cittadinanza viene indicato come "Piazza". Assumerà la denominazione di "Umberto I" soltanto dopo l'uccisione dell'omonimo re savoiardo, avvenuta nel 1900. Mentre la piazza della Rocca sarà intitolata a Federico Lancia nel 1894 per ricordare l'omonimo sindaco e medico condotto, morto mentre era intento a curare coloro che erano stati colpiti dal colera a Coldragone<sup>98</sup>.

**Strada Maggiore** era la via più importante del paese ed è da identificare con la odierna via Re Manfredi<sup>99</sup>. Ancora oggi la strada principale che attraversa il centro storico di Villafelice, frazione di Colfelice, viene indicata come "via Maggiore".

**S. Nicola** è un'antica chiesa della Rocca, oggi non più esistente, che è riportata nelle *Rationes Decimaum* degli inizi del Trecento<sup>100</sup>. **Pisciarelli** dovrebbe indicare un piccolo corso d'acqua o una sor-

<sup>93</sup> MOLLICONE 2009, pp. 183-184.

<sup>94</sup> CORRADINI 2004, vol. II, pp. 67-84.

<sup>95</sup> CAYRO 1811, p. 47; MOLLICONE 2009, pp. 284-286.

<sup>96</sup> CONTI 1984, p. 224.

<sup>97</sup> CORRADINI 2004, vol. II, pp. 74-84.

<sup>98</sup> MOLLICONE 2009, pp. 146-150.

<sup>99</sup> MOLLICONE 2009, pp. 142-143.

<sup>100</sup> *Rationes* 1952, p. 30, n. 355.

gente<sup>101</sup>. **Chiesa** è con ogni probabilità la chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna Assunta e al Patrono di Rocca d'Arce, San Bernardo<sup>102</sup>. Nel nostro dialetto con il termine Montano si indica il luogo in cui si produce l'olio: **Montanello** stava ad indicare, quindi, un piccolo frantoio.

Per i toponimi del centro di Rocca d'Arce e, soprattutto, per le pesanti modifiche che hanno subito a partire dall'unificazione nazionale, rinvio al Mollicone<sup>103</sup>. Queste modifiche hanno determinato, in pratica, la cancellazione della antica toponomastica di origine popolare, che aveva un significato profondo, e che è stata sostituita da indicazioni ritenute colte (quanti danni fanno, talvolta, quelli che hanno studiato!). È stato posto in essere un vero e proprio genocidio culturale, alla fine del quale le strade del centro della Rocca si sono ritrovate intitolate, nella quasi totalità, a quei castellani che avevano vietato alla popolazione locale la sosta e il transito nel piazzale antistante il castello, temendone, forse, le sacrosante reazioni. La via principale, poi, è stata intitolata al re Manfredi, il quale - come apprendiamo dal Grossi - nel 1260 abbandonò la popolazione al saccheggio delle sue truppe saracene, con le conseguenze che "ognuno può di leggieri comprendere"<sup>104</sup>. Né ci può consolare, per quel che riguarda Manfredi, che lo stesso "errore" è stato commesso nel centro storico di Arce.

Sappiamo che dopo l'unificazione nazionale le amministrazioni locali furono messe nelle mani di un'élite di proprietari terrieri, i quali si prodigarono in ogni modo per manifestare la loro adesione al nuovo ordine di cose e far dimenticare la loro precedente fedeltà alla dinastia borbonica. Rientra in questo quadro l'intitolazione di strade e piazze ai padri del Risorgimento, quali Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, ecc. A Rocca d'Arce, però, ciò non è accaduto. È molto probabile che dopo un primo momento di entusiasmo, che alla Rocca si manifestò nell'intitolazione - successivamente cancellata - di due distinte strade a due esponenti radicali del movimento risorgimentale, quali Ugo Bassi

e Luciano Manara, l'élite roccheggiana dovette convincersi che forse si stava meglio quando si stava peggio, tanto è vero che un esponente della stessa scrisse addirittura una poesia, cui dette il significativo titolo de "La Rassegnazione", per evidenziare tale mutato stato d'animo<sup>105</sup>. Fu forse questo il motivo per il quale si preferì intitolare le strade a quei castellani che, con la loro fortezza, avevano il compito e la funzione di difendere l'Italia meridionale dagli eserciti che venivano dal Nord, allo stesso modo in cui Manfredi tentò nel 1265, sia pur invano, di difendere da un esercito venuto dal Nord, qual era quello di Carlo d'Angiò, il suo Regno.

Tutti eserciti venuti dal Nord, proprio come quello a capo del quale era, nel 1860, Vittorio Emanuele II di Savoia. E' forse questo il messaggio che i Gattopardi della Rocca hanno voluto lasciarci?!? Non sapremo mai quale sia stata l'"ideologia" posta a base di tale stravolgimento toponomastico. Una cosa sola è certa. Come scrisse Luigi Einaudi, per conoscere la storia d'Italia bisogna studiarne i catasti. Un esempio di quanto sia esatta tale affermazione ci viene fornita dalla lettura del documento fiscale che abbiamo esaminato, sia pur soltanto (e sommariamente) da un ristretto e limitato punto di vista. Tanto ci è bastato, tuttavia, per capire che il catasto - almeno per quel che riguarda la indicazione dei luoghi - è stato redatto sì da funzionari forestieri, ma "sotto dettatura" di contadini, pastori e artigiani locali: tutta gente di cui normalmente si trovano poche tracce nei libri di Storia.

#### BIBLIOGRAFIA

BONANNI 1926 = R. BONANNI, *Monografia Storica di Arce e Rocca d'Arce (con Isoletta, Coldragone e le Case)*, Isola del Liri, Fabbrica Registri e Stab. Tipografico, 1926.

CAYRO 1808-1811 = P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d'Aquino, e sua Diocesi*, I, 1808, II, 1811, Napoli, Vincenzo Orsino. Rist. anast. a cura dell'Associazione Archeologia di Pontecorvo, Sora, Pasquarelli, 1981.

CEDRONE 1992 = D. CEDRONE, *Tracce linguistiche di origine ger-*

<sup>101</sup> CONTI 1984, p. 255.

<sup>102</sup> MOLLICONE 2009, pp. 221-258.

<sup>103</sup> MOLLICONE 2009, pp. 135-178.

<sup>104</sup> GROSSI 1816, p. 38.

<sup>105</sup> Il testo integrale di tale lunga poesia è in MOLLICONE 2009, pp. 431-434. Ne riporto le prime due strofe: *Ormai son quindici*

*anni / che allegri e vincitori / senza temere affanni / cinti i capei di allori / gridammo tutti quanti: / "Abbasso i Santi! / Abbasso i rei Borboni / Viva l'Italia una!" / E noi minchion minchioni / senza paura alcuna / chiamammo ai nostri danni / nuovi tiranni. La poesia dovrebbe essere stata composta nel 1876. Ne è autore Stanislao Lancia, che non l'ha mai pubblicata.*

- manica nell'arco settentrionale della valle di Comino*, San Donato Val Comino, Edizioni della Pro-Loce, 1992.
- CEDRONE 1998 = D. CEDRONE, *Il catasto di Gallinaro 1743*, Casamari, Edizioni del Comune di Gallinaro e della Pro-Loce, 1998.
- CEDRONE 2004 = D. CEDRONE, *San Donato in Terra di Lavoro. Due catasti a confronto. 1753-1816*, San Donato Val Comino, Associazione Genesi, [2004].
- CICCHINELLI 2005 = O. CICCHINELLI, *Tra contribuzione fiscale e agricoltura nel Ducato di Sora alla luce di un catasto onciario del 1748*, Casamari, Edizioni del Consorzio di Bonifica Conca di Sora, 2005.
- CONTI 1984 = S. CONTI, *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", 1984.
- CORRADINI 2004 = F. CORRADINI, *...di Arce in Terra di Lavoro ... Appunti di storia, cronaca, costume, toponomastica e viabilità di un paese della media valle del Liri*, 3 voll., Arce, Edizioni del Comune, 2004.
- CORRADINI 2010 = F. CORRADINI, *Un contributo sulla malaria nella media valle del Liri da due scritte apparentemente insignificanti*, in *Quaderni Coldragonesi* (a cura di A. Nicosia), Edizioni del Comune di Colfelice, 2010, pagg. 91-100.
- DE NEGRI 1992 = F. DE NEGRI, *La "reintegra" al demanio dello Stato di Sora: un momento del dibattito sulla feudalità nel regno di Napoli alla fine del '700*, in *Viabilità e Territorio nel Lazio meridionale. Persistenze e mutazioni tra '700 e '800*, Frosinone, Edizioni dell'Archivio di Stato, 1992, pagg. 73-93.
- Dizionario 2004 = *l'Enciclopedia*, vol. 23, *Dizionario di Italiano*, *La Biblioteca di Repubblica*, Novara, Istituto Geografico De Agostini S.p.A., 2004.
- EBANISTA 2006 = C. EBANISTA, *ad quoddam inexpugnabile castrum: le fortificazioni di Rocca d'Arce*, in *Ianua Regni. Il ruolo di Arce e del castello di Rocca d'Arce nella conquista di Enrico VI di Svevia*, (a cura di F. Delle Donne), Arce, Edizioni dell'Associazione Nuovi Segnali, 2006, pagg. 33-100.
- FABIANI 1968 = L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall' VIII al XIII secolo*, 3 voll., Badia di Montecassino, 1968.
- GIANNETTI 1982 = A. GIANNETTI e A. MORONE, *Il territorio di Colfelice in epoca romana (noterelle archeologiche)*, Colfelice, Edizioni del Comune, 1982.
- GROSSI 1816 = G. G. GROSSI, *Lettere storico-filologiche-epigrafiche e scientifiche illustrative delle antiche città de' Volsci indi Lazio-nuovo*, vol. II, riguardante Arce, Napoli, Domenico Sangiacomo, 1816. Rist. anast. a cura della Sezione di Arce dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Frosinone, Tipografia Bianchini, 1996.
- JADECOLA 2007 = C. JADECOLA, *Il paese dei "bracciali". Aquino fra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812)*, Cassino, Centro Documentazione e Studi Cassinati, 2007.
- MOLLICONE 2009 = M. MOLLICONE e M. RIZZELLO, *Roccardarce. Una fortezza e un paese nella storia*, 2 voll., vol. secondo di Mario Mollicone, Editrice Grafitalia, 2009.
- NICOSIA 1993 = A. NICOSIA, *Coldragone e la sua storia*, Cassino, Pontone, 1993.
- PAGANO 1985 = S.M. PAGANO, *Fonti per la storia del Ducato di Sora nell'Archivio Boncompagni Ludovisi*, in *Latium 2*, Rivista di Studi Storici del Lazio Meridionale, Anagni 1985, pagg. 185-234.
- Rationes* 1952 = *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952.
- SCAFI 1871 = B. SCAFI, *Notizie storiche di Santopadre*, Sora, Carlo Pagnanelli, 1871. Rist. anast. a cura del Comune di Santopadre (FR), Sora, Pasquarelli, 1979.
- SIRONEN 1998 = T. SIRONEN, *Ricerche toponomastiche su Fregellae e sugli immediati dintorni*, in *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio* (a cura di Filippo Coarelli e di Pier Giorgio Monti), Roma, Edizioni Quasar, 1998, pagg. 115-117.
- VELOCCI 2010 = F. VELOCCI, *I toponimi di Monte San Giovanni Campano. Origine e significato*, Edizioni del Comune di Monte San Giovanni Campano, 2010.



APPENDICE

*Particelle riportate sotto il toponimo "Coldragone" nel catasto murattiano di Rocca d'Arce, alla sezione B:*

<b>Numero</b>	<b>Cognome nome e paternità</b>	<b>Natura</b>	<b>Estensione</b>	<b>Rendita netta imponibile</b>
342	Capuano Francesco fu Dom.	Sem.	1,18	3,85
343	Idem	Casa di tre membri		1,50
344	Capuano Vincenzo fu Dom.	Sem.	1,18	3,85
345	Idem	Casa di tre membri		1,50
346	Capuano Agostino fu Dom.	Sem.	1,18	3,85
347	Idem	Casa di tre membri		1,50
348	Casa Reale	Casa di 62 membri		31
349	Lancia Luigi fu Pasquale	Fornacia a cuocere i piatti		0,50
350	Palermo Bernardo fu Gius.	Casa di 2 membri per uso di taverna		1
351	Inzardi Gius. di Massim.	Officina		0,50
352	Proia Giov. Battista fu Teodoro	Casa di 1 membro		0,50
353	Ricci Luigi fu Rocco	Casa di 2 membri		1
354	Fraioli Antonia Vedova	Casa di 2 membri		1
355	Iaticola Pietro	Casa di 2 membri		1
429	Inzardi Gaet. di Massim.	Arbus. Sem.	1,6	3
430	Casa Reale Casa di Coldragone	m[embri] 200		100
431	Colafrancesco Romualdo fu Tom.	Arbus. Sem.	1,9	3,30
432	Germani Gius. di Ales.	Arbus. Sem.	0,12	1,20
433	Capuano Franc. di Dom.	Arbus. Sem.	0,12	1,20
434	Capuano Vinc. fu Dom.	Arbus. Sem.	0,12	1,20
435	Capuano Agos. fu Dom.	Arbus. Sem.	0,12	1,20
436	Comune di Rocca di Arce	Incolto	4	0,40
437	Colantonj Anna M. Ved.a	Arbus. Sem.	0,18	1,35
438	Colantonj Dom. fu Gius.	Arbus. Sem.	0,18	1,35
439	Colantonj Costanzo fu Mariano	Arbus. Sem.	0,18	1,35
440	Serrecchia Degno fu Eleut.	Arbus. Sem.	1	1,30
441	Serrecchia Ant. fu Eleut.	Arbus. Sem.	1	1,30
442	Iaquone Dom. fu Andrea	Arbus. Sem.	1,24	3,90
443	Cimino Angelant. fu Ales.	Arbus. Sem.	3	6
444	Cimino Bern. fu Dom. Ant.	Arbus. Sem.	1	1,80
445	Camillis Teresa Ved.a	Arbus. Sem.	5,13	10,58
446	Pepino Ales. fu Bern.	Arbus. Sem.	1,12	3,70
447	Simonelli Silv.o fu Dom.	Sem.	0,12	0,55
448	Cimino Angelant. fu Cresc.	Arbus. Sem.	6,10	11,50
449	Idem	Prato	0,18	2,25